

ANGELO FLORAMO – NEVIO ZORZETTI

Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a *Culex* 245 e 367

Nel suo soggiorno napoletano il Boccaccio produsse una biblioteca personale per la lettura e gli studi propri e degli amici, lasciando in alcuni manoscritti, come ha scritto felicemente Filippo Di Benedetto¹, «la testimonianza del suo tirocinio filologico e letterario». Questa definizione vale in particolar modo per la trascrizione e il commento del *Culex* conservato in Laur. Plut. 31, 30, di cui, insieme a Roberta Cervani, abbiamo recentemente curato un'edizione critica².

Accanto alle indagini che, a partire dalla metà del secolo scorso, sono state svolte sulla collocazione del manoscritto boccacciano nella tradizione del *Culex*³, due importanti studi hanno preso in esame il lavoro svolto dal Boccaccio per l'elaborazione del proprio commento al poemetto: Mary Louise Lord, oltre a discutere un certo numero di lezioni e varianti presenti nella trascrizione del Boccaccio⁴, ha analizzato tutte le note marginali di commento⁵ e Robert Black⁶ ha ampliato il lavoro della Lord prendendo in esame anche le glosse interlineari.

Si deve sottolineare che per il *Culex* il Boccaccio non ha riportato, come per il Persio che lo precede nello stesso manoscritto, un commento preesistente, ma, trovandosi di fronte ad un'opera trasmessa senza il corredo di annotazioni antiche e senza chiose medievali, ha aggiunto le proprie note costruendo un commento del tutto nuovo.

Nelle annotazioni dedicate a illustrare i personaggi mitologici e storici nelle due serie delle pene infernali e delle virtù esemplari si riconosce lo svilupparsi nel suo periodo napoletano del forte interesse erudito del Boccaccio verso i personaggi mitologici e storici, dietro cui si intuiscono facilmente l'insegnamento del maestro Dionigi da Borgo San Sepolcro e lo scambio intellettuale con Paolo da Perugia. In questa nota desideriamo riprendere in considerazione le fonti utilizzate dal Boccaccio per mettere bene in evidenza, in particolare, due luoghi del suo commento, in cui, andando più avanti dell'analisi di Lord e Black, si può individuare bene la presenza di Dionigi da Borgo San Sepolcro e di Paolo da Perugia. Infatti, traccia concreta dell'uso di Dionigi per affrontare il commento degli *exempla* storici e traccia concreta della condivisione di materiali con

¹ Di Benedetto 1998, 13.

² Cervani - Floramo 2015.

³ Se ne veda la rassegna in Cervani - Floramo 2015, XV-XIX.

⁴ Lord 1991, 134-145.

⁵ Lord 1991, 145-184.

⁶ Black 1998.

Paolo sull'interpretazione delle pene infernali è rimasta nella trasmissione di errori che il Boccaccio eredita dai suoi maestri.

Iniziamo dalla presenza di Paolo in una delle glosse dedicate alle pene infernali, per cui si deve prendere atto dei risultati di una recentissima ricerca su Boccaccio e Paolo da Perugia di Matteo Ferretti⁷. Ecco la glossa del Boccaccio a *Belides* di *Culex* 245, da cui l'indagine del Ferretti prende le mosse:

§ puelle scilicet filie Danay, Belides dicte. Que maritos eorum filios Egisti una nocte interfecerunt preter Ipermestram, · que Lyno pepercit. · Hec dampnate sunt apud inferos, ut urnas habentes in fundo foramina numquam aquis implere cessent. Per quas significantur fugitiua et mundana petentes, sicut ait Iohannes dicens:

Belides aut summunt aut perdunt, flumina summunt
Et perdunt fatui, qui fugitiua petunt.

Vel per Belides singnificantur libidinosi, sicut idem Iohannes ait:

Non explentur aquis rimosis Belides urnis,
Sic dum se · reparat fine libido caret⁸.

La Lord aveva già chiarito che quelle due coppie di versi, a cui il Boccaccio ascrive la paternità di un medesimo autore di nome Iohannes, sono desunte in realtà da due opere diverse e di diverso autore: la prima viene dagli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia (vv. 211-212) e la seconda dalle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio (*alleg.* IV 19, vv. 205-206)⁹. Per spiegare l'errore, la Lord aveva avanzato l'ipotesi che il Boccaccio «may have found a relevant passage elsewhere in Giovanni del Virgilio that appropriated John of Garland's couplet without indicating his source»¹⁰.

Il Ferretti parte da un riesame del commento a Persio di Paolo da Perugia pubblicato dal Ghisalberti¹¹. Egli sottolinea il fatto che il commento contiene otto annotazioni di materia mitologica, in cui Paolo da Perugia ha utilizzato Giovanni del Virgilio e Giovanni di Garlandia ed «entrambi gli autori vengono citati sotto la comune dicitura *Johannes in apollojjs*». Il fatto che «anche Paolo da Perugia, come il Boccaccio, confonde i distici

⁷ Ferretti 2007.

⁸ Abbiamo aggiunto qualche maiuscola e qualche interpunzione per facilitare la lettura. Inoltre è stata messa in risalto la presenza di due coppie di versi.

⁹ Lord 1991, 164-165.

¹⁰ Lord 1991, 164. *Integumenta* e *Allegorie* sono stati pubblicati da Ghisalberti (1933a e 1933b).

¹¹ Ghisalberti 1929.

di Giovanni del Virgilio e quelli di Giovanni di Garlandia e li attribuisce, assieme ad altri materiali, come le *Allegorie* di Arnolfo, ad un solo *Johannis* ed ai suoi *Apologi*» lo induce a formulare l'ipotesi che «la glossa di Boccaccio e quella quelle di Paolo da Perugia dipendano, per la conoscenza delle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio dalla stessa fonte»¹².

Di qui il Ferretti prosegue nella propria ricerca domandandosi quale e di quale tipologia possa essere stata questa fonte e in quale maniera Boccaccio e Paolo da Perugia la abbiano condivisa. La confluenza di materiali provenienti da opere diverse lo porta a pensare che dovesse trattarsi di una raccolta di glosse posta in margine a un codice dell'Ovidio maggiore¹³.

Come conclude egli stesso, al termine delle sue verifiche sui manoscritti oggi noti, il Ferretti non ha potuto trovare «il codice letto da Paolo da Perugia e da Boccaccio» e ne ha ipoteticamente «delineato una plausibile fisionomia»¹⁴. Ma per quel che riguarda il commento al *Culex* del Boccaccio le sue osservazioni sono certamente molto più di un'ipotesi, perchè in ogni caso è difficile negare che nella glossa traspaia la condivisione di materiali di studio da parte di Boccaccio e Paolo da Perugia. I modi della condivisione possono essere immaginati diversamente (condivisione diretta della fonte, disponibilità di appunti del maestro, di un suo 'zibaldone', o proprio del suo famoso *Liber collectionum*).

Vediamo ora la glossa del Boccaccio a *Culex* 367¹⁵:

Marcus Curtius: adoloscens romanus nobilis fuit.

Is ut dicit Titus Liuius in primo ab urbe condita, et Valerius libro 5 capitulo de pietate erga patriam, cum in mediam partem fori, id est platee, in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij, iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur, terra ingenti yatu et mangnio aperiretur, ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitiosa romanis. Propter quam causam cum romani deos suos consulerent et responderetur a dijs illum hyatum illa re posse compelli qua populus romanus plurimum ualeret, Marcus uero Curtius interpretatus urbem ipsam uirtute et armis precipue excellere, militaribus insignibus ornatus equum conscendit cumque admotis calcaribus precipitem in illud profundum se proiecit. Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperauit.

¹² Ferretti 2007, 88-89.

¹³ Ferretti 2007, 89-91.

¹⁴ Ferretti 2007, 94.

¹⁵ Anche qui abbiamo aggiunto qualche maiuscola e l'interpunzione per facilitare la lettura.

La glossa è stata analizzata approfonditamente dalla Lord¹⁶, che ha anzitutto bene individuato l'errata identificazione del personaggio e la citazione sbagliata di Livio: il Boccaccio non ha saputo riconoscere nel *Curius* del *Culex* Manio Curio Dentato, il trionfatore dei Sabini e di Pirro, e lo ha identificato con Marco Curzio, eponimo del *Lacus Curtius* nella seconda versione che Livio dà di questo racconto eziologico¹⁷, rimandando però erroneamente al primo libro delle *Storie* liviane, in cui di lui non si parla e viene data invece una prima versione del racconto, in cui l'eroe eponimo è Mettius Curtius.

Mettius Curtius è menzionato al verso 363 del *Culex* e il Boccaccio nella glossa relativa ha utilizzato correttamente il passo liviano a lui relativo. Secondo la Lord la citazione errata del primo libro a proposito del verso 367 sarebbe nata dalla confusione che il Boccaccio ha fatto tra le fonti delle due versioni dell'eziologia presentate entrambe nelle sue chiose ai versi 363 e 367.

Ora, l'identificazione del *Curius* di *Culex* 367 con Marus Curtius è certamente, come dice la Lord, un errore del Boccaccio, ma la spiegazione che la Lord ha proposto per la citazione sbagliata del primo libro di Livio è inverosimile. Piuttosto, si può osservare che il Boccaccio ama riportare ampiamente i passi liviani e appare insolito che questo non sia avvenuto anche in questo caso: invece che alla disattenzione e confusione supposta dalla Lord, si sarebbe potuti ipotizzare che il Boccaccio disponga del rinvio a un passo di Livio che non è stato in grado di riproporre perché non lo ha trovato.

In verità sappiamo che è avvenuto proprio così, perché anche in questo caso l'errore, come nell'identificazione dei due Giovanni per le *Belides*, non è suo, ma è ereditato dalla fonte principale sul sacrificio di Marco Curzio, seguita dal Boccaccio. Apparentemente questa fonte, citata esplicitamente, è Valerio Massimo¹⁸. Ma proprio la Lord ha aperto la strada verso una sua ridefinizione analizzando le differenze tra il testo del Boccaccio e il racconto di Valerio Massimo.

Dopo le parole «in mediam partem fori», *forum* viene illustrato con l'aggiunta di un'annotazione topografica:

id est platee · in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur.

Subito dopo, dove in Valerio Massimo si legge

(cum) uasto ac repentino hiatu terra subsideret

¹⁶ Lord 1991, 181-183.

¹⁷ Liv. VII 6.

¹⁸ Val. Max. V 6,2.

in Boccaccio si trova invece «terra ingenti yatu et mangnio aperiretur · ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitiosa romanis · propter quam causam cum romani deos suos consulent».

Infine, più avanti dove Valerio Massimo scrive

militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque uehementer admotis
calcaribus praecipitem in illud profundum egit

in Boccaccio al posto di *eumque* in Boccaccio c'è *cumque* [questa affermazione della Lord a noi risulta errata] e al posto di *egit* c'è *se proiecit*.

La Lord ha visto in queste alterazioni al testo di Valerio Massimo, come soprattutto suggerisce l'annotazione topografica sul *forum*, «the gloss of a devout Christian commentator» ed ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di Dionigi da Borgo San Sepolcro: «I venture to suggest that the commentator was Dionigi de Burgo San Sepolcro, whose commentary on Valerius Maximus was known to Boccaccio and a copy of which was in the "Parva Libraria" of the convent of Santo Spirito».

Mentre questa rimaneva una supposizione non verificata, Filippo Di Benedetto intervenne per segnalare che la frase con la nota topografica sul foro «è tolta alla lettera dai *Mirabilia urbis*, vademecum di largo consumo presso eruditi e pellegrini, dove per altro la chiesa in questione risulta intitolata al solo S. Antonio»¹⁹. Anche tenendo conto di questa fonte della nota topografica, l'ipotesi della Lord appariva egualmente opportuna per spiegare la corrispondenza solo parziale del racconto del Boccaccio con il testo di Valerio Massimo. Abbiamo perciò consultato il *Commentarium in Valerium Maximum* di Dionigi nella versione a stampa quattrocentesca²⁰. Con chiara evidenza il Boccaccio ha utilizzato il commento di Dionigi a Valerio Massimo V 6,2.

Da Dionigi viene al Boccaccio tutto quel che nella glossa diverge dal testo di Valerio Massimo. Il Boccaccio ha ereditato da Dionigi la citazione erronea del primo libro di Livio come fonte. La notizia topografica sul foro si trova in Dionigi, come nei *Mirabilia Urbis*, con l'intitolazione della chiesa al solo S. Antonio ed è accompagnata dalla dichiarazione della fonte: «ut dicit Coronica romana». omissa dal Boccaccio. Ma la glossa del Boccaccio non è una citazione di Valerio Massimo, arricchita e modificata con parole tratte dal Commento di Dionigi, bensì, al contrario, una riproposizione dell'intera glossa da Dionigi con pochi adattamenti e integrazioni in cui viene usato Valerio Massimo. Diamo di seguito i tre testi affiancati.

¹⁹ Di Benedetto 1998, 23-24.

²⁰ Argenterati 1475. Le riproduzioni di questo incunabolo sono accessibili sul web.

<p>VALERIO MASSIMO Cum autem in media parte fori vasto ac repentino hiatu terra subsideret responsumque esset ea re illum tantum modo conpleri posse, qua populus Romanus plurimum ualeret, Curtius et animi et generis nobilissimi adulescens interpretatus urbem nostram uirtute armisque praecipue excellere, militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque uehementer admotis calcaribus praecipitem in illud profundum egit. Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperauit. Magna postea decora in foro Romano fulserunt, nullum tamen hodieque pietate Curtii erga patriam clarius obuersatur exemplum. Cui principatum gloriae obtinenti consimile factum subnectam.</p>	<p>DIONIGI Cum autem in mediam ... De isto exemplo multi auctores faciunt mentionem et Titus Livius hic ponit in primo ab urbe que Valerius in litera satis extense ponit. Cum ergo in mediam partem fori, id est plateae, et in illa parte ut dicit Coronica romana, ubi est nunc ecclesia sancti Antonii, iuxta quam est locus qui dicitur infernus pro eo quod ibi vasto, id est magno et ingenti hyatu et repentino hyatu terra fossa subsideret, id est subter staret, erat quia vorago ex qua procedebat exalacio putrida que romanis magnam perniciem inferebat, propter quam causam cum Romani suos deos consulerent et responsum esset eis a diis illum iactum [scilicet hiatum] possibile conpleri, id est repleti, qua populus Romanus plurimum ualeret, Marcus Curcius adulescens generis nobilissimus interpretatus, urbem nostram uirtute et armis praecipue excellere cum militaribus signis etcetera se proiecit et terra pristinum habitum recuperavit. Post quod exemplum multa decora in foro id est curia et pallacio romano fulserunt, nullum tamen hodie pietate Curcii erga patriam clarius observatur alias obuersatur exemplum. Cui Curcio tamquam glorie et laudis principatum obtinenti factum simile subnectam in exemplo sequenti.</p>	<p>BOCCACCIO Marcus Curtius: adulescens romanus nobilis fuit. Is ut dicit Titus Liuius in primo ab urbe condita, et Valerius libro 5 capitulo de pietate erga patriam, cum in mediam partem fori, id est plateae, in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij, iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur, terra ingenti yatu et mangnio aperiretur, ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitirosa romanis. Propter quam causam cum romani deos suos consulerent et responderetur a dijs illum hyatum illa re posse compelli qua populus romanus plurimum ualeret, Marcus uero Curtius interpretatus urbem ipsam uirtute et armis praecipue excellere, militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque admotis calcaribus praecipitem in illud profundum se proiecit. Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperavit.</p>
--	--	---

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Black 1998

R.Black, *Boccaccio, Reader of the Appendix Vergiliana: the Miscellanea Laurenziana and fourteenth-century schoolbooks*, in Picone – Cazalé Bérard 1998, 113-128 [ri-pubblicato in *Studies in Renaissance Humanism and Politics: Florence and Arezzo*, Ashgate Variorum, 2011].

Cervani – Floramo 2015

R.Cervani – A.Floramo (ed.), *Il Culex trascritto e commentato da Giovanni Boccaccio*, Trieste 2015. [<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11718>].

Di Benedetto 1998

F.Di Benedetto, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in Picone – Cazalé Bérard 1998, 13-28.

Ferretti 2007

M.Ferretti, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio» XXXV (2007), 85-110.

Ghisalberti 1929

F.Ghisalberti, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» LXII (1929), 315-398.

Ghisalberti 1933a

F.Ghisalberti, *Giovanni di Garlandia, 'Integumenta Ovidi'. Poemetto inedito del secolo XII*, Messina-Milano 1933;

Ghisalberti 1933b

F.Ghisalberti, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, Firenze 1933.

Lord 1991

M.L.Lord, *Boccaccio's Virgiliana in the "Miscellanea latina"*, «Italia medioevale e umanistica» XXXIV (1991), 127-197.

Picone – Cazalé Bérard 1998

M.Picone – C.Cazalé Bérard (ed.), *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Firenze 1998.